
Il Cuccio ammaliante

di Piera Marsilio

Aldo girava con il trattore ammirando il vigneto, non c'era una tralcio fuori posto. Era orgoglioso della bella collina ricoperta da un tappeto di vigne che apparteneva alla sua famiglia da generazioni. Lui era "el paron" ma senza i suoi fidi aiutanti non sarebbe riuscito a muovere un passo. Dava ordini a tutti ma collezionava errori clamorosi a causa della sua ignoranza nell'arte della vinificazione visto che per non essere considerato un contadino da giovane si era trasferito in città per studiare diritto. Suo malgrado cercava di darsi un tono spacciandosi per intenditore quando arrivavano i clienti stranieri. In passato il suo bianco aveva fatto concorrenza ai vini francesi ma ora la situazione era critica per causa sua.

L'eccelsa qualità del vino era dovuta soprattutto alla sapienza di Fausto Goldo la cui famiglia lavorava il vigneto da generazioni. L'eccessiva passione di alzare il gomito aveva però impedito ai membri del clan di crearsi una posizione economica dignitosa e così erano costretti a lavorare ancora da lui. Un pomeriggio l'esperto Fausto preso da un improvviso languorino decise di catapultarsi giù dalla scala che portava nelle basse cantine. Voleva provare l'ebbrezza di sposare il bianco Cuccio dell'anno precedente con l'ottimo formaggio di capra che sua madre preparava. Un abbinamento ardito che il padrone non aveva mai approvato perché pensava che l'eccessivo aroma del formaggio avrebbe rovinato il gusto del vino. Scese le scale, sostò alcuni minuti davanti alla botte che conteneva il cuccio e l'abbracciò. Tolsse dalla tasca una forma, l'appoggio sul tavolo e tagliò alcuni pezzi. Si girò, prese i calici li risciacquò con acqua corrente, afferrò una caraffa, aprì il rubinetto della botte e la riempì fino all'orlo. Con perizia versò il vino nei bicchieri che aveva posizionato in fila ed iniziò a mangiare pezzi di formaggio e a sorseggiare vino, nel farlo schioccava la lingua per sentire il sapore dello strano connubio. L'attacco compulsivo di piacere durò parecchio e senza rendersene conto gradualmente si piegò fino a crollare semisvenuto ed estasiato. Sognava la fresca cantina e i vigneti e sua madre che gli porgeva un panino.

Nel pomeriggio Aldo doveva ricevere alcuni clienti stranieri. Appena li vide iniziò a raccontare la storia del vigneto. Cercavano un bianco speciale da servire nei loro ristoranti di Venezia e Parigi. Gli aveva fatto assaggiare del bianco canarino secondo lui il migliore ma non li aveva convinti, poi aveva stappato una bottiglia di grigino ma niente volevano un vino che si sposasse con il formaggio di capra "un abbinamento abominevole", pensava. L'affare rischiava di sfumare ma i soldi gli servivano perché le banche pressavano. Voleva cacciare gli stranieri senza avergli fatto visitare le storiche cantine ma accorgendosi che la porta era aperta decise di entrare. Scendendo le scale, già si sentiva il caratteristico profumo, Aldo aveva iniziato a raccontare la storia delle botti di rovere quando d'un tratto si accorse che il suo sottoposto Fausto stava disteso addormentato con le gambe aperte e un beffardo sorrisetto sul volto nel bel mezzo della cantina. Una risata fragorosa degli stranieri ruppe l'imbarazzante silenzio. Con un gesto repentino sferrò un calcio al malcapitato che si svegliò di soprassalto. "Ma perché lo tratta così" commentò la donna americana prendendo in mano un calice per odorarne il contenuto. Con l'altra afferrò un pezzo di formaggio e se lo cacciò in bocca. A quel punto presa dalla foga di assaggiare si versò il cuccio ed iniziò con grandi schiocchi della lingua a gustarlo. "Benissimo – urlò - è questo il vino che fa per noi ma perché non ce l'aveva fatto assaggiare? Ne vorrei trentamila bottiglie". Aldo rimase interdetto, guardò Fausto che con fatica si era rialzato. "Le vie del signore sono infinite – sbiancò a fatica – ma quella della cantina è la preferita".

Piera Marsilio